

Ru486, scontro sul ricovero obbligatorio

Il ministro Sacconi: "Le interruzioni di gravidanza non diventeranno un fatto di solitudine privata"

FLAVIA AMABILE
ROMA

I «padri» della Ru486, quelli che la stanno sperimentando da tempo, lo sapevano: dopo il via libera dell'Aifa sarebbe iniziata la guerra vera e propria. A poche ore dalla decisione dell'agenzia si profilava già lo scontro tra abortisti e antiabortisti su alcuni punti-chiave e, soprattutto, su come agire: solo in ospedale come chiedono l'Aifa e il governo, o anche fuori, come sostengono gli abortisti e quelli che la Ru486 l'hanno sperimentata negli ultimi quattro anni?

La battaglia diventerà materia di tribunale, se e quando la pillola arriverà negli ospedali perché, per essere operativa, la delibera dell'Aifa dovrà essere innanzitutto pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. Poi i tecnici del ministero del Welfare dovranno valutare se le circolari in uso negli ospedali per l'applicazione della legge 194 sono compatibili e, eventualmente, aggiornarle. Infine bisognerà seguire le mosse del governo per l'emanazione di linee guida o provvedimenti che potrebbero ritardare l'arrivo effettivo della pillola negli ospedali. Un via libera tutto in salita, insomma. Nel frattempo, in una lettera, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha chiarito che la posizione del governo non sarà

morbida. Ha chiesto all'Aifa «indicazioni certe circa i modi di utilizzo del farmaco affinché esso sia vincolato nella prassi al rispetto dei profili della legge attraverso l'individuazione di un percorso attentamente definito per l'interruzione volontaria di gravidanza farmacologica».

E sottolinea anche come la stessa decisione del Consiglio di amministrazione, di «condizionare la somministrazione della pillola abortiva ad una serie di regole che dovranno essere definite in sede tecnica dalla stessa Agenzia», appare esprimere «la unanime consapevolezza in esso della necessità di rimuovere i pericoli impliciti in un metodo che potrebbe determinare minore attenzione ai profili etici, sociali e sanitari e che rischia di ricondurre l'aborto in un ambito di solitudine privata».

Ospedale, insomma, fino ad aborto avvenuto. E questa era l'intenzione dell'Agenzia per il farmaco, come sottolinea il direttore generale Guido Rasi: «Dovevamo introdurre la Ru486, era un obbligo previsto dalla nostra appartenenza all'Ue. E però abbiamo esaminato attentamente come farlo nel pieno rispetto della legge 194. Da questo momento, quindi, ogni applicazione diversa da quella prevista diventa illegale». Anche le dimissioni della paziente? «Credo proprio di sì, queste almeno erano le no-

stre intenzioni nel prendere la decisione di ieri: la somministrazione deve avvenire in ospedale fino all'espulsione del feto».

Di ben altro avviso ginecologi come Silvio Viale che segue la Ru486 dal 2005. Se la donna non vuole rimanere in ospedale «non ci sono esigenze mediche perché ciò avvenga. Se l'espulsione dovesse avvenire fuori dall'ospedale non rappresenta un pericolo per la donna». E non sarebbe nemmeno illegale, aggiunge, perché la 194 «non prescrive che l'aborto debba avvenire in ospedale, bensì che l'intervento abortivo debba svolgersi in ospedale. Gli ospedali non sono prigioni e le donne possono uscire quando vogliono».

La pillola ha provocato molto scompiglio anche nel mondo politico, in particolare nella maggioranza. Le due anime del Pdl, quella più cattolica e l'altra liberal-socialista, si sono divise come sempre sui temi etici. La Lega con Massimo Polledri ha chiesto la discussione ed il voto in Parlamento di una mozione sulla pillola abortiva. E proprio questa potrebbe essere una trappola per il Pdl dove la frattura appare evidente. Ci sono politici come il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto, o Margherita Boniver e Daniele Cappezone, schierati a favore della decisione dell'Aifa. E molti altri, invece, chiaramente contrari, dal ministro Giorgia Meloni a Barbara Saltamartini o Isabella Bertolini.

Le prescrizioni dell'Aifa



L'ECOGRAFIA

La donna si reca in ospedale dove viene effettuata un'ecografia che accerti lo stato di gravidanza



IL MEDICO

Il ginecologo dell'ospedale certifica che il feto non ha più di sette settimane



IL FARMACO

Seguendo le procedure della legge 194, il medico ricovera la donna e le somministra una pillola contenente mifepristone



L'ATTESA

Trascorse 24-36 ore, se non è avvenuta l'espulsione, viene somministrata una seconda pillola contenente prostaglandina



LE DIMISSIONI

Dopo l'aborto, la donna viene dimessa dall'ospedale



IL CONTROLLO

Dopo circa 10/14 giorni la donna torna in ospedale per il controllo

**La polemica
trasversale
ai partiti**

«Solo in Italia si assiste
a questo sbarramento»

Emma Bonino (Radicali)
vicepresidente del Senato

«Mi fido dell'Aifa ma legittima
la posizione dei cattolici»

Fabrizio Cicchitto (Pdl)
capogruppo alla Camera

«Manca del tutto la fase
di prevenzione e dissuasione»

Alfredo Mantovano (Pdl)
sottosegretario all'Interno

«Se sotto stretto controllo
ospedaliero sono d'accordo»

Stefania Prestigiacomo (Pdl)
ministro dell'Ambiente

**Maggioranza divisa:
la Lega ha chiesto
una discussione
in Parlamento**

All'attacco

**Maurizio
Sacconi,
ministro
del Welfare
intervenuto
con durezza
dopo la scelta
dell'Agenzia
del farmaco**

